

Nel vangelo di Fr. due personaggi sono qualificati come "maestri": Nicodemo (Fr. 3, 10) e Gesù (Fr. 13, 14). Se il titolo è identico per entrambi, il loro insegnamento è quanto di più differente si possa immaginare. Nicodemo, fariseo, insegna l'osservanza della legge come segno di obbedienza a Dio. Gesù insegna il servizio, un'idea prima di amore che rende somiglianti al Padre. Era inevitabile che tra i due maestri non potesse esserci alcuna intesa. Infatti, l'unica volta che i due si incontrano è subito polemica. L'incontro tra i due avvenne in occasione della Pasqua, quando Gesù a Gerusalemme "scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi" (Fr. 2, 15) Gesù intese con questa azione abolire per sempre ogni forma di culto orientato ad ottenere il favore di Dio, perché l'amore del Padre è concesso gratuitamente. Il suo gesto non fu compreso, né dai discepoli che videro in Gesù uno zelante riformatore delle istituzioni, né da quelli che con entusiasmo gli diedero subito adesione. Ma Gesù non si confidava con loro perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianze su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo" (Fr. 2, 24-25). Tra coloro che avendo frainteso il gesto di Gesù si avvicinarono a lui, "c'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei giudei" (3, 1). Presentando Nicodemo come "un uomo" l'evangelista lo pone immediatamente in relazione con quelli di cui Gesù non si fidava "perché sapeva quello che c'è in ogni uomo". Inoltre, viene ancora del nome, viene sottolineata l'appartenenza di Nicodemo al gruppo dei farisei. Tra farisei, cultori della legge, e Gesù esiste la totale incompatibilità la stessa che c'è tra la "legge data per mezzo di Mosè" e "la grazia e la verità che vennero per mezzo di Gesù" (1, 17). Poi Giovanni fa conoscere il nome di questo fariseo Nicodemo che in greco, significa "vincitore (niko) del popolo (demos), infatti, Nicodemo è "un capo dei giudei", uno dei 71 componenti del Sinedrio, il supremo consiglio di Israele.

Al corrente di quanto accaduto al tempio, Nicodemo si rees-
da Gesù "di notte". L'indicazione non vuole essere cronologica,
ma teologica. La "notte" nel vangelo di Gv, è immagine delle
tenebre che tentano di soffocare la luce portata da Gesù (Gv. 1, 4).
Ogni volta che l'evangelista segnala che "era notte", è per in-
dicare una situazione sotto il segno dell'incomprensione o
dell'ostilità nei confronti di Gesù, come al momento del tra-
dimento di Giuda, che "uscì ed era notte" (13, 30). Nicode-
mo, che sente di rappresentare la categoria dei farisei, si ri-
volge a Gesù parlando al plurale: "Rabbi, sappiamo che sei un
maestro venuto da Dio" (3, 2). Quel che il fariseo ha capito
di Gesù è che è un maestro, colui che insegna la perfetta os-
servanza della legge quale via per l'instaurazione del Re-
gno di Dio. Nella sua risposta Gesù fa comprendere a Nicodemo
che non ha capito niente: "In verità, in verità ti dico se uno
non rinascere dall'alto, non può vedere il Regno di Dio" (3, 3).
Nicodemo è indubbiamente una persona in buona fede,
che crede nel valore della legge, ma l'onestà e la giustizia perso-
nali non gli sono sufficienti per "vedere" il regno di Dio.
Quanti rimangono sotto la sfera dell'obbedienza alla leg-
ge, non solo non entreranno nel regno di Dio, ma neanche
saranno capaci di capire che cosa sia. Per comprenderlo
occorre un taglio radicale con il passato, e soprattutto con
l'appartenenza al gruppo di potere che Nicodemo rappresenta.
Ma lui, fariseo e membro del Sinedrio, non può accettare la
necessità di una rottura con la propria tradizione.
L'espressione greca usata da Gv. per indicare la necessità
della nuova nascita, ha il significato sia "di nuovo", sia
"dall'alto". Gesù afferma che per "vedere" il regno di Dio
occorre una nuova nascita che proviene da Dio (dall'alto).
E questo per Nicodemo è incomprensibile: "Come può un
uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una se-
conda volta nel grembo di sua madre e rinascere?" (3, 4).
Gesù ignora l'obiezione e continua nella sua argo-

mentazione. Se prima aveva posto la necessità di una nuova nascita quale condizione per "vedere" il regno di Dio, ora afferma la necessità di nascere "da acqua e da Spirito" per "entrare" nel regno di Dio (3, 5). All'incomprensione di Nicodemo, che pensava che la nuova nascita dipendesse dai propri sforzi, Gesù risponde assicurando che questa non è frutto degli sforzi dell'uomo, ma dall'azione divina, espressa con l'immagine dell'acqua e dello Spirito. Solo questa nuova vita comunicata dal Padre rende gli uomini capaci di "diventare figli di Dio" (1, 12). Gesù invita Nicodemo a una nuova creazione, dove non si viene generati da uomo, ma da Dio stesso. Per il fariseo Nicodemo, la creazione è terminata e segno inequivocabile è il ricetto del riposo nel settimo giorno. Non comprende che la creazione dell'uomo di "carne" non è terminata fintanto che, attraverso la nuova nascita, non diventi "spirito": "Quel che è nato da carne è carne, quel che è nato dallo Spirito, è Spirito" (3, 6). Per poco Gesù non osserva il dibattito. Egli lavora perché anche il Padre suo continui a lavorare (5, 17) alla creazione dell'uomo animato dallo Spirito. Vedendo aumentare lo scorciatoio del povero Nicodemo, che continua a non capire, Gesù gli confonde ancora di più le idee dicendo: "Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffiava dove vuole e ne senti la voce e non sai di dove viene e dove va: così è di chiumpne è nato dallo Spirito" (3, 7-8). Mentre per la legge tutto deve essere ordinato in quanto essa stessa è definitiva e immutabile, per lo Spirito non possono esistere regole, perché non si sa da dove viene né dove va. Il fariseo non può accettare la necessità di una rottura con il passato per accogliere la novità dello Spirito. Per poco ancora una volta replica: "Come può accadere ciò? Gli risponde Gesù: tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?" (3, 10). Gesù non si rivolge a Nicodemo definendolo semplicemente "un maestro" ma "il maestro per eccellenza". Gesù manifesta a Nicodemo la sua delusione: se con tutta la sua

sapienza, lui, "il" maestro d'Israele, non è arrivato a conoscere le cose, per Gesù è impossibile continuare il discorso con un sordo: "Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come credete se vi parlerò di cose del cielo?" (3, 12). Nicodemo si era illuso che la conoscenza della legge (cose della terra) lo avrebbe portato alla conoscenza di Dio (cose del cielo), ma l'attaccamento alla lettera scritta lo ha reso sordo alla voce dello Spirito (2 Cor. 3, 6), e per questo ora non può comprendere la voce di Gesù, che chiude il colloquio con Nicodemo alludendo per la prima volta alla sua morte: "Bisogna che il figlio dell'uomo sia innalzato, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (3, 15).

Quest'unico incontro tra Gesù e Nicodemo si è interrotto lasciando i farisei con i suoi "come può?". Ma l'evangelista lascia un'opportunità a Nicodemo, che ricompare in occasione di un fallito tentativo di cattura di Gesù (7, 44-52). Le guardie inviate ad arrestare Gesù tornarono dai sommi sacerdoti e dai farisei a mani vuote giustificandosi che "Nessun uomo ha mai parlato così". I farisei allarmati da Gesù che riesce a conquistare anche le guardie, sono furibondi perché queste si permettono di avere una opinione diversa da quella che loro impugnano: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse egli ha creduto qualcuno tra i capi, o fra i farisei?". E trasformano la loro ira in disprezzo: "Ma questa gente, che non conosce la legge, è maledetta". Maledizione che si ritorce contro i farisei. Infatti, proprio appellandosi alla legge, nella cui bontà continua a credere, Nicodemo fa una inutile difesa di Gesù: "La vostra legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Nicodemo crede che la legge possa essere uno strumento di giustizia. Non si rende conto che in mano ai farisei la legge è rivolta a menzogna, "a menzogna l'ha rivolta (la legge del Signore) la penna menzognera degli scribi" (Ger. 8, 8), si è trasformata in uno strumento di dominio e di morte, e che proprio gli zelanti custodi della legge sono i primi a ignorarla quando non conviene al loro interesse (Gr 7, 13).

colti in flagrante nella trasgressione della legge, i farisei non sanno replicare a Nicodemo se non con l'insulto: "Lei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge nessun profeta dalla Galilea" (7, 52).

La terza ed ultima scena in cui compare Nicodemo è ancora sotto il segno dell'incomprensione, ricordando Nicodemo come colui che era andato da Gesù di notte (19, 39), Gesù è stato ucciso in nome della legge "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto figlio di Dio" (19, 7) e ora il suo cadavere pende dalle croci, bastardo dei "mandati di Dio" (Deut. 21, 23). Assenti e scomparsi i discepoli, per la sepoltura di Gesù devono intervenire due membri del Sinedrio: Giuseppe d'Arimatea, "discepolo, ma di nascosto per paura dei giudei" (19, 38), e il fariseo Nicodemo. Il fatto che costoro siano presenti indica che non sono d'accordo con l'ingiustizia perpetrata dai loro colleghi. Nicodemo, incapace di seguire Gesù da vivo, intende onorarlo ora che è morto. Colui che non ha compreso la necessità di una nuova nascita è presente per un'azione funebre. Non credendo che la morte non interrompe la vita, Nicodemo cerca di impedire il più possibile l'effetto devastante recando una quantità proporzionata di profumi e aromi (circa 33 chilogrammi). L'aver toccato il cadavere di Gesù renderà Nicodemo impuro e non gli permetterà di celebrare l'imminente festa della Pasqua (Num. 19, 11). Per la prima volta il fariseo Nicodemo trasgredisce un precetto della legge, ma questo spiraglio permette l'irruzione dello Spirito e un'azione di morte lo apre finalmente alla vita.